

VIAGGIO NELLA SCUOLA DEL FUTURO

di *Claudio Rosanova* - www.maecla.it

Articolo pubblicato su **GIOVENTU' VIVA** - periodico del **GVV** - anno **II n. 4** - Dicembre 2004

"Prendete posto, sedetevi e non muovetevi assolutamente", esclamò il prof. De Magistris, lasciando trapelare un certo nervosismo dettato dall'ansia che lo aveva accompagnato in quest'ultimo periodo. Aveva lavorato anni sulla macchina del tempo e non vedeva l'ora di poter finalmente proiettarsi, assieme a noi alunni della mitica terza B, nel 2050, così da poter essere l'unico docente a vedere il futuro della Scuola italiana.



"Adesso spegnerò la luce e subito dopo azionerò la leva del futuro" aggiunse; mi sentivo molto agitato, in un misto tra curiosità e paura. Nella mia mente si sovrapponevano immagini familiari e volti ignoti, quasi a predirmi dell'ambiente che avrei potuto trovare. Ero abituato a navigare nel virtuale, stavo intere ore su Internet o a giocare con la playstation assieme ai miei amici. Mi girai a destra e a sinistra repentinamente, quasi fossi una trottola. Cercavo gli occhi dei miei compagni di banco; vedevo Marco quasi tremante, diverso dal solito sbruffone sprezzante dei giorni di scuola. In fondo all'aula erano seduti i due genitori rappresentanti di classe, invitati dal prof. De Magistris come testimoni della scuola che verrà. "Calmati, Gianni, non temere: non potrà essere peggiore di questa attuale!" profferì Laura, con il solito sguardo dolce che mi faceva perdere la testa. Laura era la prima della classe, un misto tra "secchiona" e "velina", dagli atteggiamenti maturi ma talvolta provocanti.



Ad un certo punto calò il buio nell'aula; capii che il prof si accingeva ad azionare la macchina del tempo. Sentii un vortice, una sorta di ciclone che mi avvolgeva; un'improvvisa cefalea mi stringeva le meningi, quando ritornò la luce. Sulla parete di fronte capeggiava un tabellone luminoso stile stadio in cui faceva bella mostra la data: "20 febbraio 2050". Sempre sullo schermo apparivano diverse colonne in cui venivano riportati, nell'ordine: "ora, matricola e nominativo allievo, tipo progetto, aula". Nelle righe successive leggevo il mio nome "ore 19.45, matr. 12453, allievo Rossi Gianni, progetto Perdindirindina, aula 3, quarto piano". Mi lasciai perplesso l'ultimo riferimento: la mia scuola nel 2004 aveva solo due piani, come faceva ad averne adesso quattro? Ricordavo i problemi dell'edilizia scolastica, e mi suonava strano che "solo" 50 anni dopo potevano essere stati raddoppiati i piani dell'edificio.

Distolsi lo sguardo dal tabellone luminoso e mi guardai intorno e con meraviglia notai che le sedie ed i banchi erano spariti; "Vuoi vedere che anche nel 2050 abbiamo lo stesso problema di inizio anno del 2004!". Invece no! Al loro posto c'erano decine di poltrone di pelle rossa in cui avevano preso posto comodamente i miei compagni di classe. Diedi quindi uno sguardo oltre le finestre e notai che la palestra con lo sgangherato campetto aveva ceduto il posto ad un'avveniristica struttura di vetro ed acciaio: era un fast-food, stracolmo di studenti che addentavano hot-dog e succhiavano coca e aranciate con cannuce trasparenti. Mi girai verso destra e notai la "mia" Laura stravaccata nella poltrona. Indossava una maglietta ancora più minuscola, che a stento le copriva il seno, ed una gonna che poteva benissimo essere usata come fazzoletto. Tremavo al sol pensiero di cosa



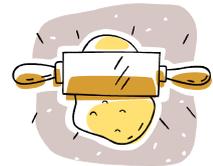
avrebbe detto la prof di Religione se l'avesse vista, lei che richiamava le mie compagne solo se lasciavano trasparire la ciccia dai pantaloni: evidentemente nel 2050 un simile abbigliamento doveva essere permesso!

"Laura, non sarà mica l'ora della ricreazione? Hai visto quanti studenti affollano il fast-food?". Mi guardò con i suoi magici occhi verdi e, non tradendo la sua arguzia ed intelligenza, rispose "Ma no, Gianni, cerca di stare più attento! Leggi l'orario delle lezioni nella bacheca sulla parete sinistra.". Mi alzai e raggiunsi la bacheca: "A.S. 2050/51 - orario delle attività: prima ora accoglienza del giorno, seconda ora preparazione ai vari progetti, terza ora incontro con l'equipe medica, dalla quarta ora alla quindicesima (!!!!) attività progettuali. N.B. E' consentito l'accesso al fast-food dalle 8 alle 20, con una pausa giornaliera di dieci minuti."



Neanche il tempo di girarmi che faceva l'ingresso in aula una intera équipe di medici in camici bianchi pronti a prelevare gli allievi per svolgere le attività del progetto Perdindirindina. Mi accodai al gruppo e mi parve di riconoscere, tra il personale medico, un mio vecchio compagno delle elementari, un certo Nicola Pansecchi, famoso per i frequenti attacchi di follia che lo costrinsero in breve tempo ad abbandonare la scuola. Mi avvicinai furtivamente e gli chiesi: "Lei é per caso Nicola Pansecchi?". Si voltò e, rischiarandosi il volto con un sorriso, rispose "Ciao Gianni, sono io!". Non mi sembrò vero averlo riconosciuto: "Ma che ci fai qui con questo camice e in questa équipe medica?"

"Devi sapere, caro amico Gianni, che tempo addietro presentai a questa scuola una domanda di iscrizione ad un progetto PON-PON come corsista; per qualche motivo che mi sfugge, mi hanno nominato docente esperto, scambiando probabilmente un mio certificato di ricovero all'ospedale psichiatrico per titolo culturale, ed eccomi qui!". Una storia davvero incredibile, ma Nicola aggiunse: "Non è successo solo a me: tutti quelli che vedi qui come docenti esperti in verità non hanno nemmeno la licenza elementare! E' bastato loro inserire certificati "ad hoc" nei curriculum, stile tessere raccolta Mulino Bianco, esami radiografici, ecc. per aver la precedenza su docenti universitari, ricercatori, scienziati, ecc. ecc.".



Capita l'antifona, decisi, con un guizzo felino, di ritornare in classe. Lungo il corridoio intravedevo aule piene di compagni di scuola impegnati a cucinare, ad impastare farina, a riempire damigiane di olio e vino. Non riuscivo a capire cosa facessero! Finalmente arrivai in aula, dove il prof. De Magistris, atterrito, invitava i miei compagni a riprendere posto: "Forza! Muovetevi! Dobbiamo ritornare nella Scuola del 2004! Non dobbiamo restare qui, in questa bolgia!". Presi immediatamente posto, sedendomi tra Laura e Marco, pronto ad affrontare il viaggio di ritorno.

"Siete pronti? Adesso porterò la leva in corrispondenza dell'anno 2004!" esclamò il professore.

In fondo all'aula si scorse la mano alzata del rappresentante dei genitori che chiedeva la parola.

"Mi dica subito quello che vuole, presto, faccia presto!" riprese De Magistris.

Il genitore allora disse con enfasi "Non potrebbe cortesemente, professore, riportare la leva all'anno 1980?"

